

RASSEGNA CRITICA

MICHELE FARAGUNA

HEKTEMOROI, ISOMOIRIA, SEISACHTHEIA: RICERCHE RECENTI SULLE RIFORME ECONOMICHE DI SOLONE

Nel suo commento all'*Athenaion Politeia* aristotelica, al termine di un'ampia disamina delle interpretazioni moderne del significato delle riforme economiche di Solone, P.J. Rhodes, sulla base dei frammenti poetici dello stesso Solone, della lettura che ne facevano Aristotele e Plutarco e delle testimonianze dei lessicografi, concludeva che esse avevano essenzialmente riguardato l'«agrarian discontent, arising from the servitude of the ἐκτῆμοροι and the risk that they and others would fall hopelessly into debt and be enslaved»¹. Rhodes è rimasto fedele a tale interpretazione fino ad anni recentissimi² ma, come egli stesso sottolinea, il suo approccio riflette, nel panorama degli studi attuali, «an optimistic view», fiduciosa nel valore e nell'attendibilità della tradizione. All'opposto, in un articolo dal significativo titolo, *Que nous reste-t-il de Solon?*, Chr. Flament, partendo dalla medesima documentazione, è ultimamente giunto a posizioni di totale sfiducia nella possibilità di recuperare la realtà storica dell'Atene soloniana³. Da un lato, infatti, i testi di Aristotele e Plutarco tutt'al più ci informerebbero «sur l'image que le IV^e s. et les époques postérieures se faisaient de Solon, modelée par les théories politiques...et les préoccupations économiques du moment dominées par l'endettement d'une grande partie de la population» (p. 308), dall'altro, le elegie e i giambi di Solone, se anche fossero autentici e realmente ascrivibili al legislatore e non, più genericamente, ad una tradizione orale che non cessò di svilupparsi e rinnovarsi fino al IV secolo⁴, «sont

* I frammenti di Solone sono citati secondo l'edizione Gentili-Prato (*Poetae Elegiaci. Testimonia et Fragmenta*, I, Leipzig 1988²). Per un recente e utile commento ai singoli frammenti rimando a Noussia 2001 (non ho avuto accesso a M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenian. The Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010 [«Mnemosyne» Suppl. 326]; cfr. le recensioni di D.E. Gerber, «BMCR» 2011.05.05; L.-M. L'Homme-Wéry, «AC» 81 [2012], pp. 191-194).

1. Rhodes 1981, pp. 90-97, 118-120, 125-127 (la citazione è da p. 120).
2. Rhodes 2006, in part. pp. 252-253; cfr. anche Id., *Two Lectures on Athenian History*, Athenai 2012, pp. 29-31.
3. Flament 2007. In maniera ancora più radicale T. Ito, *Did the Hektemoroi Exist?*, «PdP» 59 (2004), pp. 241-247, sostiene che il termine ἐκτῆμοροι sarebbe stato semplicemente un conio di Aristotele.
4. Sul corpus delle elegie e dei giambi di «Solone» come risultato di una tradizione fluida che si cristallizzò soltanto nel IV sec. a.C. cfr. Lardinois 2006, il

inexploitables sur le plan historique» e comunque non menzionano né gli ἐκτῆμοροι né la σεισάχθεια.

Se, di conseguenza, nel 1964 F. Càssola, tracciando un fortunato bilancio degli studi, poteva ricondurre le posizioni degli studiosi in merito alla crisi sociale soloniana a tre fondamentali teorie («teoria della proprietà gentilizia e della servitù ereditaria», «teoria della piccola proprietà inalienabile», «teoria della piccola proprietà alienabile»), cui egli stesso aggiungeva, e contrapponeva, una quarta incentrata sulle proprietà sacre e pubbliche⁵, mi sembra che oggi si debba innanzitutto distinguere tra gli studiosi che continuano a credere che, conformemente al quadro generale tracciato dall'*Athenaion Politeia* e da Plutarco (e in particolare dalle loro fonti)⁶, il problema agrario costituisse la questione economica e sociale centrale (o quanto meno una delle questioni centrali) con cui dovette confrontarsi Solone e quanti sostanzialmente negano che esso avesse avuto un particolare significato.

Come argomenta ad esempio Flament, «même s'il est bien difficile d'en cerner les causes exactes, les troubles qui agitent Athènes ne découlent pas d'un endettement généralisé des paysans; les maux du δῆμος ne sont que les conséquences néfastes d'une στάσις» (p. 313). Allo stesso modo, in due importanti contributi pubblicati tra il 1997 e il 2002, E.M. Harris ha sostenuto la tesi secondo cui, da un lato, Solone avrebbe inteso abolire la schiavitù per debiti (*enslavement for debt*) ma non la servitù per debiti (*debt-bondage*) che di fatto continuò ad esistere fino a tutta l'età classica, dall'altro che gli *hektemoroi* non erano altro che «clienti» tenuti al pagamento di «protection money», una sorta di tributo ai loro patroni⁷, e che la *seisachtheia* che li liberava da tale ob-

quale così conclude: «It has often been observed that the ideas Solon expresses in his poetry about citizenship and the polis are far ahead of his time. Perhaps, the reason for this is not that the man himself was so fore-sighted, but that subsequent generations helped to keep his verses up to date»; cfr., nello stesso senso, Stehle 2006. Contro tale approccio v. peraltro Blaise 2006, in part., sulla «questione soloniana», pp. 128-133.

5. Càssola 1964 (= 1993, pp. 133-181); cfr. Rhodes 1981, pp. 92-96; Gehrke 1994, pp. 197-205. Più recenti discussioni del dibattito storiografico moderno in Foxhall 1997, pp. 115-118; Almeida 2003, pp. 26-57; Roubineau 2007.

6. Rhodes 1981, pp. 28 e 118-119, riteneva che le due narrazioni risalissero ad una fonte comune («either an *Atthis* other than Androtion's or a separate work on Solon» [p. 118]). Dubbi peraltro in Camassa 1994, pp. 160-162, il quale pensa a «fonti plurime», primo fra tutti il *corpus* delle leggi soloniane.

7. Tra i passi discussi da Harris 1997, pp. 107-110, il più interessante nella nostra prospettiva è rappresentato da Hom. *Il.* 9,149-156 (= 291-297), in cui Agamennone promette ad Achille, a titolo di riparazione per il torto subito, sette città che lo onoreranno come un dio con «doni», «offerte» (δωτίνησι) e λιπαράς τελέουσι θέμιστας, «verseranno splendide usanze». Il significato di quest'ultima espressione rimane discusso: cfr. P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, pp. 160-162 («redevances coutumières»); É. Scheid-Tissinier, *Les usages du don chez Homère. Vocabulaire et pratiques*, Nancy 1994, pp. 224-226; Ead., *Laos et dêmos, le peuple de l'épopée*, «AC» 71 (2002), pp. 22-23 («offrandres

bligo non avrebbe perciò in alcun modo riguardato il regime della terra né una particolare categoria di contadini asserviti⁸. Harris ritiene di conseguenza che l'espressione ὄρους ἀνειλὼν πολλαχῆ πεπηγότας nel fr. 30 (l. 6) debba essere interpretata, come anche nel fr. 31, ll. 8-9 (ἐγὼ δὲ τούτων ὥσπερ ἐν μεταμίῳ ὄρος κατέστην), in senso metaforico, come un'allusione al fatto che il legislatore avrebbe eliminato la divisione (di cui gli ὄροι, i «cippi di confine», sarebbero stati il simbolo) e la *stasis* nella società ateniese⁹.

Simili posizioni erano del resto già state anticipate, in due lettere scritte negli anni '60 ad A. Andrewes, dal de Ste. Croix, il quale, ponendo l'accento sul fatto che «Aristotle shows no great knowledge of, or interest in, the *hektemoroi*» (p. 122) e che tutta la narrazione dell'*Athenaion Politeia* pare concentrarsi sulla questione dei debiti, come se l'autore si fosse nel frattempo per qualche ragione «dimenticato» degli ectemori menzionati a 2,2, conclude che gli ectemori non erano contadini in uno stato di dipendenza ma una particolare categoria di debitori. Il loro nome sarebbe in questo caso derivato dal tasso di in-

plus occasionnelles (δωτῖναι) ou...versements plus réguliers (θέμιστες)»; J. Rudhardt, *Thémis et les Hôrai. Recherche sur les divinités grecques de la justice et de la paix*, Genève 1999, p. 34 («[thémistes] désigne des devoirs prescrits par la *thémis*...dans le cas particulier, ils semblent prendre la forme d'un versement d'impôt»); Welwei 2005, pp. 29-30 («Die Verpflichtungen bestanden nicht in persönlichen Leistungen für einen Herrn...Es handelte sich offensichtlich um Verbindlichkeiten, die sich als nützlich erweisen konnten, wenn gegebenenfalls der Schutz eines mächtigen *Basileus* benötigt wurde»; l'a. esclude di conseguenza che tali obblighi siano sul piano tipologico da ricondurre a «strutture feudali»). Per il termine δωτῖνη un interessante sviluppo è in SEG 41,282, da leggere con Ch. Kritzas, *Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IV^e s. av. J.-C.)*, «CRAI» 2006, pp. 408-411.

8. Harris 1997 e 2002. Ancora più radicale Cuniberti 2011, p. 13 n. 50: «Tra ipotesi riduttive e altre democratico-radicali già elaborate dagli storici antichi (e probabilemente prima di loro dalla politica ateniese di IV sec. a.C.) ritengo che la *seisachtheia* debba essere innanzitutto riportata all'unico significato attestato ovvero quello di un sacrificio nel quale la comunità ateniese celebrava, in termini religiosi prima che economici, la possibilità di uno "scuotimento dei pesi" che collettivamente la *polis* sentiva gravare su di essa» (cfr. Plut. *Sol.* 16,5: ταχὺ μέντοι τοῦ συμφέροντος αἰσθόμενοι καὶ τὰς ἰδίας αὐτῶν μέμψεις ἀφέντες, ἔθυσάν τε κοινῆ, Σεισάχθεια τὴν θυσίαν ὀνομάσαντες, καὶ τὸν Σόλωνα τῆς πολιτείας διορθωτὴν καὶ νομοθέτην ἀπέδειξαν); v. anche p. 18 n. 65: «è bene evidenziare che l'oggetto di ricchezza acquisito ingiustamente [*scil.* nel fr. 3] è indicato come *kteana*, termine che sottolinea l'acquisizione del possesso senza qualificare quale mobile o immobile il bene acquisito e negando quindi una dimensione solamente agraria al problema affrontato da Solone». L'a. ritiene che l'azione di Solone, tanto in generale quanto nel caso della normativa relativa al mondo agrario, avrebbe mirato soprattutto alla creazione di regole e procedure volte alla soluzione delle liti private e alla ricomposizione del conflitto sociale per via giudiziaria.

9. In maniera analoga, ma con conclusioni del tutto diverse, si veda anche Gallo 1999, pp. 69-71, il quale ritiene che gli *horoi* rimossi da Solone simbolizzerebbero «l'abolizione dei vincoli ereditari che legavano gli *hektemoroi* ai *plousioi*, *hektemoroi* «che, alla pari dei cippi di confine, erano inamovibili dalla terra».

teresse cui erano soggetti («the *hekt-* from which the word *hektemoroi* came did not have anything to do with share-cropping at all, but referred to a *rate of interest on loans*»)¹⁰.

Lo scopo delle note che seguono è quello di ritornare sulla questione, seppure in maniera necessariamente selettiva, dal punto di vista della tesi della crisi agraria e di verificare, alla luce di alcuni contributi recenti, spesso molto diversi fra loro per metodo, impostazione e prospettiva, quali siano gli argomenti ancora validi e gli elementi nuovi portati a sostegno della sua validità.

§1. Un primo aspetto da considerare è, come è inevitabile, di natura metodologica e riguarda essenzialmente le categorie interpretative da utilizzare in rapporto alla società greca arcaica. Nel suo commento all'*Athenaion Politeia*, con riferimento alla cancellazione dei debiti, tanto privati quanto pubblici, di cui parla Aristotele (6,1: *καὶ χρεῶν ἀποκοπᾶς ἐποίησε, καὶ τῶν ἰδίων καὶ τῶν δημοσίων, ἅς σεισάχθειαν καλοῦσι*), Rhodes si chiedeva in che cosa potessero consistere i «debiti» in una società, come quella soloniana, che ancora non conosceva la moneta¹¹ e suggeriva che «the principal debts cancelled were the obligations of the *ἐκτῆμοροι* to pay their overlords a sixth of their produce» (p. 126).

Ciò comporta tuttavia una semplificazione forse eccessiva del quadro economico della società ateniese al tempo di Solone. Come ha dimostrato J.H. Kroll, esso non si riduce infatti all'alternativa tra economia naturale ed economia monetaria perché sono proprio alcune delle leggi soloniane, due delle quali citate con specifico riferimento

10. de Ste. Croix 2004, pp. 109-128 (la citazione da p. 123). Sulla base dei termini *ἐπίμορος* e *μορτή* (Poll. 7,151 [F 67 Ruschenbusch]; Hesych. s.v. *ἐπίμορος*; Eust. *ad Od.* 19,28, p. 1854, ll. 32-33) l'a. deve peraltro in ogni caso ammettere «the existence of a class of share-croppers», aggiungendo che questi «need not have been either very numerous or very afflicted» (p. 126). Poiché la quota versata dagli ectemori era proporzionale, nel caso in cui le difficoltà in cui si dibattevano i poveri fossero dovute ad una serie di cattivi raccolti, «indebted peasant proprietors might well be worse off than share-croppers». Non risulta allora sorprendente, conclude il de Ste. Croix, che, se anche si deve assumere per l'epoca di Solone l'esistenza di una categoria di contadini soggetti ad un regime di colonia parziaria, questi avessero avuto parte trascurabile nella crisi (p. 126). Si noti che, secondo Biraschi 2006, la quota pagata dagli ectemori non sarebbe stata in realtà soggetta alle oscillazioni della produzione, non era cioè proporzionale bensì fissa e predeterminata, seppure calcolata, come avveniva nel mondo miceneo, «forse sulla base della superficie del suolo e della sua produttività, in ogni caso con l'interesse rivolto verso chi tale tributo deve ricevere in una determinata quantità perché gli sia garantita una certa entrata» (p. 265).

11. Sulla riforma di moneta, pesi e misure attribuita a Solone v. P.J. Rhodes, *Solon and the Numismatists*, «NC» 15 (1975), pp. 1-11.

all'ἄζων su cui erano iscritte¹², a documentare una fase pre-monetaria caratterizzata dall'uso dell'argento pesato non soltanto, ad esempio, per il pagamento di multe ma anche in rapporto ai debiti privati e al calcolo degli interessi (Lys. 10,18 = F 68 Ruschenbusch), cosicché l'espressione ἀργύριον στάσιμον, «argento pesabile», contenuta in una norma del legislatore sarebbe stata in realtà da interpretare nel senso di «argento prestato ad interesse»¹³. Citando Kroll, «[t]he only evidence we have for the latter [*scil.* exchange] comes from Solon's laws and these indicate that silver was plentiful enough to have been used as currency for legal, governmental, and private purposes»¹⁴. In altri termini, la crisi soloniana sembra essere il riflesso di una società con un discreto grado di complessità e articolazione (cfr. Sol. fr. 1) in cui, se l'appartenenza all'una o all'altra classe di censo veniva stabilita sulla base del calcolo del prodotto naturale¹⁵, nello stesso tempo «monetization...had already advanced beyond an incipient level». Che i debiti avessero *esclusivamente* origine dall'obbligo di versare la μορτή del raccolto appare perciò, almeno in linea teorica, poco plausibile. Una distinzione tra le due realtà, quella degli ectemori e quella dei debiti, pare inoltre adombrata da Aristotele stesso quando, dopo avere precisato che gli ἐκτῆμοροι, se non facevano fronte ai loro obblighi (ma su questo punto v. sotto §4), divenivano ἀώγιμοι, essi e i loro figli, egli segnala, con una sorta di procedimento di associazione, che καὶ οἱ δανεισμοὶ πᾶσιν ἐπὶ τοῖς σώμασι ἦσαν μέχρι Σόλωνος, e cioè che «anche i prestiti erano, fino a Solone, garantiti per tutti sulle persone» (Ath. Pol. 2,2)¹⁶.

Nondimeno, proprio perché siamo ancora in un contesto in cui si può parlare di un poco più che iniziale livello di «monetizzazione», mi sembra che l'unica prospettiva di indagine della crisi soloniana possibile sia non quella della lettura, come per lo più si ammette largamente anacronistica, che ne dava Aristotele nel IV sec. bensì quella

12. Sui criteri per l'identificazione delle leggi soloniane, dopo la fondamentale raccolta di Ruschenbusch 1966, cfr. ora Scafuro 2006, e Ruschenbusch 2010, con un commento ai frammenti e, per ciascuno di essi, una discussione del problema dell'autenticità.

13. Kroll 1998; Id., *The Monetary Use of Weighed Bullion in Archaic Greece*, in W.V. Harris (ed.), *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford 2008, pp. 12-37, in part. 14-17, con la precedente bibliografia alla n. 15. Cfr. anche H.S. Kim, *Archaic Coinage as Evidence for the Use of Money*, in A. Meadows-K. Shipton (edd.), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 13-20; S. von Reden, *Money in Classical Antiquity*, Cambridge 2010, pp. 19-25.

14. Kroll 1998, p. 229.

15. Sulle classi di censo soloniane e sul loro significato e funzione cfr. van Wees 2006. Fondamentale rimane lo studio di de Ste. Croix 2004, pp. 5-72.

16. Così Gallo 1999, pp. 60-61. Diversamente, Descat 1990, pp. 91-92, considera la frase una «glossa esplicativa» di quanto precede e ne desume che il debito veniva «*en plus* de cette obligation», in altri termini della *hekte*, cosicché «[o]n doit comprendre que les *pénètes*, les pauvres (puisque c'est d'eux dont il s'agit au début du paragraphe) s'endettent à cause de l'*hektè* à verser» (per una critica a tale esegesi v. Roubineau 2007, pp. 189-192).

del confronto con il mondo, cronologicamente più vicino, descritto da Omero, da Esiodo e dalla lirica arcaica¹⁷. Questo dato, apparentemente banale, non deve valere soltanto per la questione degli ὄροι del fr. 30, per i quali l'esegesi come cippi di confine, e non come cippi ipotecari, è ormai quella più accreditata e quasi unanimemente accettata, ma, contro i recenti tentativi di negare ogni specificità storica alla produzione poetica pervenutaci sotto il nome di Solone, anche con riferimento, da un lato, al sistema di valori (e alle tensioni presenti in tale sistema), dall'altro, al quadro delle strutture fondamentali, insieme politiche, istituzionali ed economico-sociali, della comunità della polis.

Come, dunque, sul piano dei valori, la novità della posizione intellettuale di Solone si coglie al meglio, tenendo sullo sfondo la poesia epica, nella tensione tra tradizione e innovazione, nella consapevole risemantizzazione di concetti-chiave quali quelli di δίκη ed εὐνομία e nella ridefinizione, nel rapporto con il piano divino, dello spazio della responsabilità umana¹⁸, così la presenza, nei poemi omerici, di strutture organizzative comunitarie già pienamente «politiche», per quanto in una fase ancora embrionale, più volte messa in evidenza da K.A. Raaflaub¹⁹, ci consente di dare un senso concreto a termini, dai contorni vaghi e di significato discusso, come δῆμος su cui si è concentrata la discussione moderna. La puntuale analisi dedicata da W. Donlan alla semantica di questo termine nella letteratura arcaica rivela che in Solone «the term δῆμος signified neither the total community (πόλις) nor “the “commons” or “the masses”...but the citizenry exclusive of the minority which was in a position of power and control. Δῆμος in Solon has no undercurrent of contempt or sense of innate inferiority and includes more than the poorest citizens. It is regarded as having a corporate will and power (at least potentially) equal to its rival group» (p. 391= 231)²⁰. Come appare dal fr. 3, ll. 23-25, i mali (κακά) derivanti dalla ὕβρις degli ἡγεμόνες colpiscono il δῆμος nel suo complesso (ἐν δήμῳ στρέφεται) ma, al suo interno, sono

17. Per una simile impostazione cfr. ad es. Harris 1997; van Wees 1999; Welwei 2005.

18. Blaise 2006; cfr. anche, della stessa, *Solon. Fragment 36W. Pratique et fondation des normes politiques*, «REG» 108 (1995), pp. 24-37. Un'interessante analisi del frammento dell'*Eunomia* (3) è inoltre in M. Stahl, *Solon F 3D. Die Geburtsstunde des demokratischen Gedankens*, «Gymnasium» 99 (1992), pp. 385-408.

19. K.A. Raaflaub, *Homer to Solon: the Rise of the Polis. The Written Sources*, in M.H. Hansen (ed.), *The Ancient Greek City-State*, Copenhagen 1993, pp. 41-105; cfr. anche K.A. Raaflaub-R.W. Wallace, «People's Power» and Egalitarian Trends in Archaic Greece, in K.A. Raaflaub-J. Ober-R.W. Wallace (edd.), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 2007, pp. 24-32; Chr. Ulf, *The World of Homer and Hesiod*, in K.A. Raaflaub-H. van Wees (edd.), *A Companion to Archaic Greece*, Oxford-Malden, MA, 2009, pp. 81-99, in part. 90-91, con ulteriore bibliografia.

20. W. Donlan, *Changes and Shifts in the Meaning of Demos in the Literature of the Archaic Period*, «PdP» 25 (1970), pp. 381-395, in part. 388-391 (rist. in *The Aristocratic Ideal and Selected Papers*, Wauconda, IL, 1999, pp. 225-236, qui 228-231).

soltanto i *πενιχροί* a essere venduti come schiavi in terra straniera. Anche il contadino che lavora come bracciante (*λατρεύει*) *γῆν τέμνων πολυδένδρεον εἰς ἐνιαυτόν* (1,47-48), e «pur essendo libero vive da schiavo» (Hesych. s.v. *λατρεύει· ἐλεύθερος ὢν δουλεύει*), doveva di conseguenza far parte del *δῆμος*²¹.

Ciò rende peraltro problematica l'interpretazione del fr. 29b in cui non è affatto chiaro chi fosse il soggetto di *οἱ δ' ἐφ' ἀρπαγῆ ἦλθον* (l. 1). V.J. Rosivach ha creduto di poter dimostrare che in esso non si alludeva alla richiesta di una confisca e redistribuzione della terra ai poveri perché in questo caso non si sarebbe potuto attribuire loro la speranza di ottenere «grande ricchezza» (*ὄλβον πολύν*) bensì ai *κακοί*, i «wealthy non-aristocrats» che ambivano ad arricchirsi ulteriormente grazie all'azione di Solone²². La tesi di Rosivach ha in generale riscosso il consenso dei critici²³ ma, come l'autore stesso doveva ammettere (p. 157 n. 28), lascia aperta la questione dell'applicabilità della nozione di *isomoiria* «della fertile terra della patria» al contesto ipotizzato (ll. 9-10: *οὐδὲ πειρίρας χθονὸς πατρίδος κακοῖσιν ἐσθλοῦς ἰσομοίριαν ἔχειν*). Nel suo commento al frammento soloniano Chr. Mülke, partendo dall'osservazione che il termine *χθών* si contraddistingue per la notevole ampiezza semantica che non necessariamente rimanda esclusivamente alla sfera agraria e considerando *isomoiria* una variante, dovuta a ragioni metriche, di *ἴσην μοῖραν*, che si riferiva «*vornehmlich auf die τιμή einer Person*», abbandona l'esegesi dei versi in rapporto ad una redistribuzione della terra e ritiene piuttosto che «*das Fragment behandelt eher die Verteilung der politischen Macht unter den politisch und ökonomisch einflußreichen Zeitgenossen Solons*»²⁴. Come l'autore stesso sottolinea, la questione non può tuttavia che rimanere aperta e, anche su base linguistica, non può essere a cuor leggero slegata da quella degli ectemori.

§2. Per quanto alcuni studiosi abbiano, talora anche con forza, sottolineato come i termini *seisachtheia* e *hektemoroι* non compaia-

21. Càssola 1964, pp. 41-42 (= 1993, pp. 150-151).

22. V.J. Rosivach, *Redistribution of Land in Solon, Fragment 34 West*, «JHS» 112 (1992), pp. 153-157; nello stesso senso Welwei 2005, pp. 35-37. Sui *κακοί* «intesi nel senso largo di vecchi aristocratici devianti e di nuovi ricchi politicamente emergenti» in Teognide v. ora S. Cataldi, «L'onda inghiottirà la nave» (*Theogn.*, 680). *Un percorso introduttivo al concetto di σωτηρία τῆς πόλεως*, in S. Cataldi-E. Bianco-G. Cuniberti (edd.), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012, pp. ix-xxxviii, con la precedente bibliografia (la citazione è tratta da p. xix).

23. Si veda il commento di Noussia 2001, pp. 337-338; cfr. anche Flament 2007, pp. 311-312.

24. Chr. Mülke, *Solons politische Elegien und Iamben (Fr. 1-13; 32-37 West). Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, München-Leipzig 2002, pp. 349-360 (la citazione da p. 349).

no nei frammenti di Solone e siano di fatto attestati per la prima volta soltanto nell'*Athenaion Politeia* aristotelica²⁵, vi sono elementi per ritenere che quanto meno i secondi fossero menzionati in qualcuna delle sue leggi. Se in effetti il composto *seisachtheia*, quale che fosse il suo significato concreto, non è di per sé privo di plausibilità o confronti (cfr. Tirtaeus fr. 5 G.-P.: ὡσπερ ὄνοι μεγάλοις ἄχθεσι τειρόμενοι, δεσποσύνοισι φέροντες ἀναγκαίης ὑπο λυγρῆς ἡμισυ παντὸς καρπὸν ἄρουρα φέρει, con riferimento ai Messeni obbligati a versare una quota pari alla metà del prodotto) – e appare nelle fonti sempre esclusivamente riferito all'attività legislativa di Solone, che l'avrebbe anzi egli stesso coniato (Plut. *Sol.* 15,2; *Mor.* 343c-d)²⁶ –, nel caso degli ectemori è altamente probabile che le notizie della tradizione lessicografica risalissero alla raccolta delle λέξεις, ordinate per materia, di Aristofane di Bisanzio, il cui interesse per le antichità di Atene è bene attestato e che si era occupato anche degli ἄξονες di Solone non solo, in generale, a proposito del problema della loro forma e contenuto (fr. 76 Nauck = 410 Slater)²⁷ ma anche, in maniera più mirata, citandoli nel περὶ συγγενικῶν ὀνομάτων riguardo al significato di ὄμαιμος (fr. 7 Nauck = 252-253 Slater). Come ha mostrato F. Càssola, Aristofane deve essere stato la fonte della sezione dell'*Onomasticon* di Giulio Polluce sul lessico della colonia parziaria (7,151 = F 67 Ruschenbusch: ἐπίμορτος δὲ γῆ παρὰ Σόλωνι ἢ ἐπὶ μέρει γεωργουμένη, καὶ μορτὴ τὸ μέρος τὸ ἀπὸ τῶν γεωργῶν τὸ δ' ἐπὶ τετάρτῳ μέρει νέμεσθαι τετραχίζειν) – la cosa è pressoché certa per il significato del verbo τετραχίζειν (cfr. Phot. e *E.M.*, s.v.) – e ne discende che il grammatico alessandrino doveva avere trovato tali termini proprio nelle leggi soloniane, ovverossia negli *axones*²⁸. L'ipotesi che lo stesso possa valere, con riferimento agli ectemori, anche per Aristotele, che, com'è noto, aveva scritto un'opera in cinque libri sugli

25. G. Schils, *Solon and the Hektemoroi*, «AncSoc» 22 (1991), in part. pp. 76-78; de Ste. Croix 2004, pp. 122-123 («I think we can say with confidence that Solon never had said anything about them...in his poems or his laws» (corsivo mio).

26. Discussione delle fonti in L. Piccirilli, *Plutarco. Vita di Solone*, Milano 1977, pp. 186-188. Cfr. F. Jacoby, *FGrHist* III.B, I, Leiden 1954, pp. 448-449. Il tentativo di E.R. Luján Martínez, *Un nuevo trímetro de Solón*, «Emerita» 63 (1995), pp. 303-307, di ricostruire un trimetro giambico soloniano menzionante la *seisachtheia* partendo da Arist. *Ath. Pol.* 12,4, è troppo speculativo e non ha in generale riscosso consensi. Si obietta giustamente che se davvero l'avesse trovato in uno dei componimenti di Solone Aristotele non avrebbe esitato a riportarne i versi.

27. Sulla questione cfr., da ultimo, la discussione di G. Davis, *Axones and Kyrbeis: a New Answer to an Old Problem*, «Historia» 60 (2011), pp. 1-31, con la precedente bibliografia: l'a. iscrive gli *axones* nel processo di revisione delle leggi della fine del V sec. e considera le *kyrbeis*, precursori lignei delle stele, i monumenti originari; v. peraltro anche M. Faraguna, *Legislazione e scrittura nella Grecia arcaica e classica*, «ZPE» 177 (2011), pp. 2-3, con conclusioni diverse.

28. F. Càssola, *Aristofane di Bisanzio e Solone*, in Càssola 1993, pp. 201-211 (l'articolo è stato originariamente pubblicato in «La parola e le idee» 6 [1964], pp. 43-52, una rivista che ha avuto scarsa circolazione e non è facilmente reperibile).

axones soloniani (A. Martina, *Solon*, Romae 1968, T 534)²⁹, acquista così ulteriore plausibilità.

Stabilito ciò, va tuttavia rilevato come negli studi moderni si siano sviluppate due visioni diverse della condizione degli ectemori secondo che questa venga ricondotta a fenomeni di natura economica e concepita come una forma di servitù per debiti legata alla crisi in cui versavano i piccoli contadini o sia intesa, in termini di status giuridico, come un rapporto di dipendenza permanente (e anche ereditario). Dopo una lunga stagione degli studi in cui ha largamente prevalso la tesi secondo cui lo statuto degli ectemori sarebbe stato legato ai debiti³⁰ e a fenomeni congiunturali o strutturali quali le conseguenze di siccità e carestie, lo sviluppo demografico, l'eccessivo sfruttamento del suolo o la transizione a forme più remunerative di coltura come quella dell'ulivo³¹, negli ultimi decenni si è affermata, soprattutto tra gli studiosi anglosassoni, la teoria secondo cui il rapporto di dipendenza che legava gli ectemori ai nobili sarebbe stato di natura clientelare e ereditario e andrebbe fatto risalire al processo di rioccupazione e di colonizzazione interna dell'Attica avvenuto a partire dal IX sec. a.C.³². Lo statuto degli ectemori in altri termini non avrebbe avuto nulla a che fare con i debiti (il "debito" era infatti la *μωρτή*), bensì avrebbe consentito ai membri dell'élite di assicurarsi manodopera nel momento in cui nuove aree dell'Attica venivano sfruttate e messe a coltura (la *seisachtheia* sarebbe in questo caso consistita nella liberazione de-

29. Ruschenbusch 1966, pp. 40-42 (T 1). Dubbi e riserve in proposito sono peraltro espressi da M. Chambers, *Aristoteles. Staat der Athener*, Berlin 1990, pp. 89-90, e de Ste. Croix 2004, pp. 317-322.

30. Si vedano le rassegne di studi di Càssola 1964, pp. 26-34 (= 1993, pp. 133-142), e Almeida 2003, pp. 26-44.

31. Su questo punto si veda da ultimo A. Carrara, *Le commerce et l'exportation de l'huile à Athènes: retour sur la loi de Solon*, in S. Lamaître-L. Capdetrey (edd.), *L'économie de l'huile en Méditerranée grecque (VI^e s. a.C.-VI^e s. p.C.)*, Bordeaux, c.s. La transizione ad un modello «imprenditoriale» di economia fondato, a partire dalla fine del VII sec., sull'esportazione di olio e vino e sull'importazione di cereali è ora assunta, nel quadro di una lettura delle testimonianze letterarie ed archeologiche a mio giudizio a senso unico e anacronistica, come la chiave per la ricostruzione della «crisi» soloniana – «crisi» interpretata peraltro come conseguenza di una situazione di crescente prosperità – da Silver 2009.

32. M.I. Finley, *Debt-Bondage and the Problem of Slavery*, «RHD» 43 (1965), pp. 159-184 (rist. in *Economy and Society in Ancient Greece*, Harmondsworth 1983, pp. 150-166); Rhodes 1981, pp. 92-95; Andrewes 1982, pp. 377-384 (cfr. de Ste. Croix 2004, pp. 109-128 [Andrewes aveva posto le basi per la sua interpretazione in due articoli del 1961, *Phratries in Homer*, «Hermes» 89 (1961), pp. 129-140; *Philochoros on Phratries*, «JHS» 81 (1961), pp. 1-15, nel secondo dei quali egli sottolineava l'importanza delle fratrie, intese come strutture nelle quali i nobili organizzavano il proprio seguito di dipendenti, anche nell'ottica della ricostruzione del quadro sociale ed economico della crisi soloniana (pp. 14-15)]; Ph.B. Manville, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton 1990, pp. 110-123; Descat 1990; Murray 1993², pp. 189-194; R. Osborne, *Greece in the Making, 1200-479 BC*, London-New York 1996, pp. 221-223; Gallo 1999, pp. 59-63; G. Németh, *On Solon's Land Reform*, «AAHung» 45 (2005), pp. 321-328; Bintliff 2006.

gli ectemori dalla loro condizione di dipendenza e dall'obbligo della μορτή)³³.

In anni recenti, la teoria dell'origine economica dell'ectemorato è stata peraltro riproposta con forza in forma nuova e con nuovi argomenti. Secondo H. van Wees l'*Athenaion Politeia* (2,2) offrirebbe un quadro del tutto attendibile della situazione sociale dell'Attica prima di Solone quando sostiene che «tutta la terra era in mano a poche persone» (ἡ δὲ πᾶσα γῆ δι' ὀλίγων ἦν) perché gli zeugiti, come si evince dai minimi di censo misurati in prodotto naturale, non erano una classe media o di piccoli contadini ma parte della fascia privilegiata della popolazione («the notable and the rich»), «landowners who could afford to live off the labour of slaves, labourers, sharecroppers and tenants», cosicché la società di Atene doveva risultare polarizzata tra una ristretta élite, pari forse al 20% dei cittadini, e una massa di teti che vivevano al limite della sussistenza³⁴. Gli *hektemoroi*, alla stregua dei braccianti (*thetes*, *pelatai*, *latreis*), sarebbero stati contadini che disponevano in piccola misura di terre proprie ma che avevano bisogno di incrementare le proprie entrate lavorando la terra dei ricchi sulla base di contratti a breve termine («on a short-term, contractual basis»): «[h]ired labourers, and perhaps *pelatai*, received a fixed payment in kind, while *hektemoroi*...received a share of the produce, but there was not otherwise a fundamental difference between them»³⁵.

J.-M- Roubineau, all'opposto, iscrive gli ectemori nella categoria più ampia di coloro che si erano indebitati. In particolare, seguendo Plut. *Sol.* 13,5, per coloro che avevano perduto e ipotecato i loro beni si sarebbero aperte due opzioni: 1) lavorare come braccianti al servizio del creditore e ripagare il debito mediante l'*hekte*, cosicché «[c]ha-cun de ses salaires est...gravé d'une retenue d'un sixième»; 2) ottenere un prestito da una persona diversa rispetto al proprio creditore con scadenze per la restituzione del debito a loro volta diverse, ciò che avrebbe tuttavia aumentato il rischio di essere insolvente, divenire ἀγώγιμος ed essere venduto come schiavo³⁶.

33. Per una lucida critica a tale teoria v. Gehrke 1994, pp. 197-199, il quale evidenzia, tra le altre cose, come in questo caso «l'intervento di Solone...appare troppo radicale e in contraddizione con la tendenza delle sue riforme, su cui ci informa Solone stesso, poiché ora i servi diventano all'improvviso addirittura proprietari della terra su cui hanno lavorato».

34. van Wees 2006, pp. 360-367; cfr. Foxhall 1997, in part. p. 130.

35. van Wees 1999, p. 24 (corsivo mio).

36. Roubineau 2007, pp. 205-207. In maniera simile, l'indebitamento è assunto come la principale causa della crisi soloniana anche da Welwei 2005. Secondo lo studioso tedesco, che tende in ogni caso a ridimensionare la portata del fenomeno, le ragioni dell'indebitamento erano molteplici e non necessariamente legate alla crisi della «piccola proprietà»: esse potevano avere avuto origine nella necessità di procurarsi l'armamento oplitico, nelle regole del diritto ereditario e nella frammentazione della proprietà che da esse conseguiva nonché negli «investimenti» per la messa a coltura di nuove terre.

Pur con una medesima impostazione di fondo, i due studiosi giungono dunque a conclusioni del tutto inconciliabili, presentando gli ectemori ora come contadini costretti a integrare il reddito della propria terra prestando servizio come braccianti ora come debitori che ripagavano il creditore con il proprio lavoro.

§3. Sullo sfondo di questa molteplicità di teorie e interpretazioni vi è una questione centrale che, per la difficoltà di giungere a conclusioni definitive, gli studiosi per lo più evitano di affrontare, in altri termini l'entità della quota che spettava agli ectemori stessi. In generale, si riscontra una larga preferenza per la testimonianza di Plutarco (*Sol.* 13,4), secondo cui essi versavano ai πλούσιοι «la sesta parte del prodotto» (ἕκείνους ἕκτα τῶν γινομένων τελοῦντες) e trattenevano quindi per sé i cinque sestis, benché venga poi notato come il regime di colonia parziaria cui erano soggetti non fosse affatto gravoso o oppressivo se confrontato ad esempio con quello degli iloti, da cui la difficoltà di comprendere come si fosse innescata la crisi³⁷. L'aporia con cui devono confrontarsi gli studiosi moderni è efficacemente sintetizzata da Roubineau: «l'hypothèse d'une hektè versée par l'hektémores est improbable: elle entre en contradiction avec la situation économique des hektémores, unanimement présentée comme difficile. L'hypothèse d'une hektè conservée par l'hektémores est impossible»³⁸. Ma la seconda ipotesi è veramente «impossible»? Come hanno sottolineato alcuni studiosi rimasti isolati, sul piano filologico vi è una sola possibile esegesi di *hektémoros*, ovvero «colui che ottiene una hektè, la sesta parte». Così il termine veniva del resto compreso dalla maggioranza dei lessicografi antichi (Hesych. s.v. ἐκτῆμοροι; Phot. s.v. πελάται (1); Eust. *ad Od.* 19,28, p. 1854, ll. 32-33). Se inoltre la testimonianza (v. sopra §2) di Giulio Poluce risulta per motivi testuali ambigua, indicativa in essa è soprattutto la glossa sul verbo τετραχίζω, spiegato come τό δ' ἐπὶ τετάρτῳ μέρει νέμεσθαι³⁹. Il tentativo di J.-M. Roubineau di risolvere il problema nel senso che «les hektémores travaillent afin de réunir le nécessaire pour s'acquitter du sixième dû» (p. 182), non si sembra perciò rispettoso del dato linguistico.

37. Cfr. e.g. Andrewes 1982, p. 379: «But the rate of payment is an obstacle to regarding the system as oppressive, for one sixth is an improbably low rate for share-cropping»; Descat 1990, p. 93: «une exceptionnelle protection pour les débiteurs»; Murray 1993, p. 192: «The system was not in itself harsh: the payment standardized at one sixth of the produce of the land was little more than a recognition of dependent status»; de Ste. Croix 2004, p. 122.

38. Roubineau 2007, p. 183.

39. Càssola 1993 [ma 1964], pp. 201-205; A. Biscardi, *Nota minima sugli «ectemoroï»*, in *Aux origines de l'hellénisme. Hommage à H. van Effenterre*, Paris 1984, pp. 193-197 (rist. in *Scritti di diritto greco*, Milano 1999, pp. 215-220); T.W. Gallant, *Agricultural Systems, Land Tenure and the Reforms of Solon*, «BSA» 77 (1982), pp. 122-124; Hanson 1995, p. 122; van Wees 1999, pp. 21-23 e 42 n. 40; Silver 2009 (secondo il quale il «prodotto» sarebbe consistito non in cereali [v sotto §4] bensì in olio e vino).

Diviene in questo modo inevitabile dover concludere che gli ectemori ottenevano soltanto un sesto di quanto prodotto. E' inoltre importante rilevare che, così interpretato, il nome degli ectemori viene a riflettere una realtà filtrata attraverso il punto di vista del proprietario della terra e non di colui che la coltivava⁴⁰. Mi sembra che tali risultati debbano costituire il punto di partenza di ogni tentativo di ricostruzione della realtà sociale ed economica di età soloniana.

In Aristotele (*Ath. Pol.* 2,2) gli ectemori sono assimilati ai πελάται (πελάται καὶ ἐκτήμοροι), mentre in Plutarco (13,4) essi sono προσαγορευόμενοι καὶ θῆτες, sono cioè identificati con i teti (cfr. anche Poll. 4,165 [ἐκτήμοροι δ' οἱ πελάται παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς] e 3,82 [dove πελάται e θῆτες sono a loro volta giustapposti come sinonimi: πελάται καὶ θῆτες ἐλευθέρων ἐστὶν ὀνόματα διὰ πενίαν ἐπ' ἀργυρίῳ δουλευόντων]). Un θῆς, come appare dai poemi omerici e da Esiodo, era un uomo di condizione libera che lavorava, pur non essendo necessariamente privo di beni e famiglia, come salariato per un padrone dal quale (e dal cui arbitrio) veniva a dipendere, in una situazione di precarietà, per la sopravvivenza quotidiana⁴¹. Esiodo consigliava di «procurarsi «un *thes* privo di casa e una *erithos* priva di figli» (*Op.* 602-603: θῆτά τ' ἄοικον ποιεῖσθαι καὶ ἄτεκνον ἔριθον δίξησθαι κέλομαι), ciò che deve significare che «hiring a *thes* with a household of his own is a real, but less attractive, alternative, just as it is quite possible to employ a woman who has children, although she is bound to be 'difficult'» (603: χαλεπή)⁴². Le attestazioni del termine πελάτης, tutto sommato raro, sono state sistematicamente studiate da B. Bravo. Secondo questo studioso il significato originario di πελάται sarebbe stato «colui la cui caratteristica o funzione è di stare (o venire) accanto» e da esso sarebbero derivati quelli, molto diversi tra loro, di «servitore personale» di status libero (da cui anche l'uso come equivalente del latino *cliens*) e di contadino che lavora terra non sua ma appartenente ad un grande proprietario⁴³. I lessicografi, come si è visto, lo consideravano in ogni caso un sinonimo di θῆς e di ἐκτήμορος (Poll. 3,82; 4,165; schol. Plat. *Euthyphr.* 4c [ἀπὸ τοῦ πέλας καὶ ἐγγὺς ἐκαλεῖτο· ὁ δὲ ἔνδειαν προσίων, μίσθιος δὲ ὁ ὑπηρετῶν]; Phot. s.v. πελάτης (1) e (2)) e lo definivano come un bracciante che lavorava per un salario (schol. Plat. *Euthyphr.* 4c: μίσθιος...ὁ ὑπηρετῶν; Phot. s.v. (1): οἱ μισθῶ δουλεύοντες). H. van Wees, partendo dal fatto che il termine ricorre nella tragedia di V sec. nell'accezione di «vicino»⁴⁴, ne deduce che «a *pelates* was someone with a settled place of residence and thus presumably some land of his own, but dependent upon a

40. van Wees 1999, pp. 21-22; nello stesso senso, ma nell'ambito di un quadro interpretativo diverso, Biraschi 2006, pp. 265-266.

41. Fonti e discussione in Roubineau 2007, pp. 201-203.

42. van Wees 1999, p. 20.

43. Bravo 1996.

44. Fonti in Bravo 1996, p. 269, che considera peraltro «quest'uso poeticamente libero...uno sviluppo secondario e marginale».

larger landowner in the vicinity for extra income from work as a labourer»⁴⁵.

Solone, che impiega il verbo λατρεύω nel fr. 1, ll. 47-48 (ἄλλος γῆν τέμνων πολυδένδρεον εἰς ἐνιαυτὸν λατρεύει, τοῖσιν καμπύλ' ἄροτρα μέλει), doveva conoscere anche il termine λάτρις che ricorre in Teognide sempre in un rapporto di dipendenza e sottolineata subordinazione rispetto ai membri dell'élite cui il poeta si rivolgeva nei suoi versi (301-302: πικρὸς καὶ γλυκὺς ἴσθι καὶ ἄρπαλέος καὶ ἀπηνῆς λάτρισι καὶ δμῶσιν γείτοσι τ' ἀγχιθύροις), e che i lessicografi di nuovo spiegavano come ἐπιμίθιος, come «lavoratore salariato» (Aristoph. Byz. fr. 39 Nauck = 321 Slater: μίσθιος ἐργάτης; Hesych. s.v. λάτρις), avvicinato ai teti (*Anecdota Bekkeriana* III, p. 1095).

Caratteristica di *latreis* e *thetes* era quella di prestare servizio per un tempo stabilito, o per un anno (Hom. *Il.* 442-460; Sol. fr. 1, ll. 47-49 [εἰς ἐνιαυτὸν in entrambi i casi]) o su base giornaliera (Theogn. 485-486: μὴ σε βιάσθω γαστήρ ὥστε κακὸν λάτριν ἐφημέριον). L'inferenza, tratta dal van Wees, che, data l'equivalenza dei termini, anche gli ectemori prestassero la loro opera «on a short-term, contractual basis» (p. 24), per quanto possibile, e anche probabile, non è tuttavia certa. La questione è peraltro cruciale perché, nella visione di van Wees (e prima di lui di F. Càssola), essa viene a saldarsi strettamente con l'interpretazione di ἐκτήμορος nel senso di «colui che ottiene la sesta parte». Ne risulta così che gli ectemori sarebbero stati contadini costretti ad integrare i frutti del lavoro della propria modesta (e insufficiente) terra con il lavoro di braccianti, per il quale erano costretti ad accettare condizioni molto gravose e sfavorevoli. Ciò che avrebbe contraddistinto gli ectemori da teti, pelati e *latreis* era di ricevere una quota proporzionale del raccolto invece che un compenso fisso. Il verbo τετραχίζω, tramandoci nel medesimo contesto, farebbe peraltro pensare o che esistessero contemporaneamente diversi regimi di colonia parziaria o che la situazione degli ectemori venne migliorata dall'opera legislativa di Solone che avrebbe in questo caso previsto un aumento della quota proporzionale spettante ai braccianti⁴⁶.

All'opposto, si capisce bene come per gli studiosi che optano per un rapporto di dipendenza permanente ed ereditaria degli ectemori la quota di un sesto diventi scarsamente credibile, se non pressoché impossibile, e si imponga di conseguenza l'esegesi del termine nel senso di «coloro che versano la sesta parte».

§4. Nonostante la posizione scettica emersa in alcuni studi recenti (v. sopra §1), gli argomenti a favore della tesi secondo cui le riforme economiche di Solone si sarebbero innanzitutto incentrate sul

45. van Wees 1999, p. 21.

46. Càssola 1964, p. 55 (= 1993, p. 165); 1993, pp. 208-209.

problema della terra rimangono ancora forti. Riguardo agli ectemori una conferma viene dal loro stesso nome: come ha osservato L. Gallo, sembra che «la scelta di tale quota sia da mettere in relazione con il sistema delle misure di capacità degli aridi, nel quale la prima frazione del medimno è per l'appunto la sesta parte, l'*hekteus*. E' possibile allora desumerne...che l'ectemorato era strettamente connesso ad un'agricoltura basata essenzialmente sulla coltivazione dei cereali»⁴⁷. Non è quindi un caso che nel lemma del lessico di Esichio in cui si parla di ἐπίμορτος (γῆ) e di μορτή (Hesych. s.v. ἐπίμορτος) la prima venga definita σπόριμος γῆ, cioè «terra da semina». C. Talamo ha inoltre a questo proposito valorizzato una notizia, dalla suggestiva terminologia, tramandata da Ateneo nell'ambito dell'ampia raccolta di passi sui παράσιτοι contenuta nel VI libro: secondo Cratete i παράσιτοι del culto di Atena Παλληνίς dovevano, secondo la «legge del *basileus*» (ἐν τῷ τοῦ βασιλέως νόμῳ), ἐκ τῆς βουκολίας ἐκλέγειν ἐκ τοῦ μέρους τοῦ ἑαυτῶν ἕκαστον ἐκτέα κριθῶν δαίνυσθαι τε τοὺς ὄντας Ἀθηναίων ἐν τῷ ἱερῷ κατὰ τὰ πάτρια (Athen. 235b-c)⁴⁸. I dettagli rimangono non del tutto chiari, anche perché il passo è forse reso oscuro dalla presenza di problemi testuali, ma se ne evince che Atena disponeva di terra sacra per il pascolo e, accanto a questa (o come parte di questa), di terra arabile, da una porzione (o da più porzioni) della quale – il significato dell'espressione ἐκ τοῦ μέρους τοῦ ἑαυτῶν è discusso – i παράσιτοι dovevano raccogliere un ἐκτεὺς di orzo da distribuire ai cittadini per il banchetto comune durante i riti⁴⁹. La studiosa ipotizzava che gli ectemori fossero stati «quelli della parte del sesto, cioè quelli legati, per lavoro, al μέρος da cui, sot-

47. Gallo 1999, p. 60. Si noti che anche nel caso dei τέλη soloniani, come sostenuto con convincenti argomenti da de Ste. Croix 2004, pp. 31-41, l'affermazione di Arist. *Ath. Pol.* 7,4 secondo cui vi sarebbe stata un'equivalenza tra misure di prodotti aridi e liquidi (μέτρα τὰ συνάμφω ξηρὰ καὶ ὕγρὰ) risulta, se valutata in termini pratici, difficilmente credibile, cosicché appare più plausibile postulare che la stima del prodotto ai fini dell'assegnazione degli individui all'una o all'altra classe di censo avvenisse sulla base di un «barley standard», fosse cioè espressa, indipendentemente dal tipo di coltura praticato, in termini di «misure» (μέτρα) di orzo. Da qui anche il nome di πεντακοσιομέδιμνοι attribuito alla prima classe. Cfr. anche la legge, verisimilmente riconducibile a una fase cronologica antecedente all'introduzione della moneta, riportata da Is. 10,10, che faceva divieto alle donne di συμβάλλειν...πέρα μεδίμνον κριθῶν, «di entrare in rapporti contrattuali per un valore superiore ad un medimno di orzo» (si vedano in proposito W. Wyse, *The Speeches of Isaeus*, Cambridge 1904, pp. 658-660; L.J.Th. Kuenen-Janssens, *Some Notes upon the Competence of the Athenian Woman to Conduct a Transaction*, «*Mnemosyne*» 9 [1941], pp. 199-214; D.M. Schaps, *Economic Rights of Women in Ancient Greece*, Edinburgh 1979, pp. 52-56; cfr. anche E.M. Harris, *Women and Lending in Athenian Society: A Horos Re-Examined*, «*Phoenix*» 46 [1992], pp. 309-321 [rist. in *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, Cambridge 2006, pp. 333-346]).

48. Talamo 1992, in part. pp. 22-29.

49. Per una puntuale discussione del passo cfr. anche R. Schlaifer, *The Cult of Athena Pallenis* (*Athenaeus VI 234-235*), «*HSCPh*» 54 (1943), pp. 35-67, in part. 51-57; si vedano inoltre R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996, pp. 330-331; N.F. Jones, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York-Oxford 1999, pp. 239-241; Papazarkadas 2011, p. 207 con n. 20.

to la sovrintendenza dei *parasitōi*, i possessori versavano il sesto del prodotto al banchetto comune»⁵⁰, ma, a voler rimanere più prudenti, si potrà limitarsi a suggerire che «in entrambi i casi (*scil.* quello degli ectemori e quello della Lega di Atena *Pallenis*) la scelta della quota di un sesto sia dovuta piuttosto a esigenze pratiche connesse al sistema di misurazione dei cereali»⁵¹.

Più in generale, sono note le leggi soloniane sui rapporti tra confinanti, sulle coltivazioni arboree e sull'accesso ai pozzi pubblici (il δημόσιον φρέαρ di Plut. *Sol.* 23,6) e privati (FF 60-64 Ruschenbusch), ora analizzate da E. Ruschenbusch, nel commento postumo ai frammenti della legislazione soloniana, alla luce del *Nachbarrecht* delle *Leggi* di Platone (843a-845c)⁵², mentre Aristotele, nel secondo libro della *Politica*, includeva Solone nella cerchia di quei legislatori che avevano cercato di assicurare «l'uguaglianza delle sostanze» (ἡ τῆς οὐσίας ὁμαλότης), impedendo che «uno potesse acquisire tanta terra quanta volesse» (κτᾶσθαι γῆν, ὅπόσην ἂν βούληται τις) (1266b14-17 = F 66 Ruschenbusch)⁵³, un dato che trova un riscontro nella documentazione di età classica in cui anche i grandi proprietari ateniesi possedevano terre di estensione tutto sommato modesta (secondo L. Foxhall e H. van Wees il limite inferiore per l'appartenenza al *telos* dei pentacosiomedimni era costituito da terra arabile di una quarantina di ettari)⁵⁴. In uno dei componimenti soloniani compariva infine il termine ἀγρεύματα (fr. 38), usato nel senso di «possedimenti nella campagna» (τὰ ἐπὶ τῆς ἀγροικίας κτήματα) (*Anecdota Bekkeriana* I, p. 340, s.v.)⁵⁵.

50. Talamo 1992, p. 28 n. 37.

51. Gallo 1999, p. 60 n. 5. Secondo Talamo 1992, pp. 27-28 con n. 37, «si può pensare che esso (*scil.* il sesto di Pallene) in origine fosse anche proporzionale, nel senso di un sesto di medimno ogni medimno, cioè un sesto del prodotto» e che l'ἔκτευς, un sesto di un solo medimno, ne fosse «il residuo simbolico». Sempre in un contesto sacro un confronto potrebbe venire dal regime delle ἐλάαι μορίαί, degli ulivi sacri che dovevano fornire l'olio necessario per la festa delle Panatenee. Secondo l'*Athenaion Politeia*, prima dell'introduzione del sistema amministrativo in vigore al suo tempo, l'olio degli ulivi sacri veniva riscosso dai proprietari delle terre nella misura di tre mezzi cotili per ciascun ceppo (60,2: συλλέγεται δὲ τὸ ἔλαιον ἀπὸ τῶν μοριῶν· εἰσπράττει δὲ τοὺς τὰ χωρία κεκτημένους ἐν οἷς αἱ μορίαί εἰσὶν ὁ ἄρχων, τρί' ἡμικότυλια ἀπὸ τοῦ στελέχου ἐκάστου). Si è calcolato che tale quantità di olio dovesse corrispondere alla δεκάτη del prodotto stimabile. Sull'amministrazione delle μορίαί cfr. da ultimo Papazarkadas 2011, pp. 260-277 (sul significato dei tre mezzi cotili in part. pp. 275-276, con riferimento a M. Bentz, *Panathenäische Preisamphoren: eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6.-4. Jahrhundert v. Chr.*, Basel 1998, p. 117 n. 619).

52. Ruschenbusch 2010, pp. 127-130.

53. Si veda ora il commento al passo di F. Pezzoli(-M. Curnis), *Aristotele. La politica*, Roma 2012, pp. 260-264. L'autenticità della legge è accettata da van Wees 1999, pp. 16 e 41 n. 30; Ruschenbusch 2010, pp. 131-132.

54. Foxhall 1997, pp. 129-132; van Wees 2006, pp. 357-367.

55. Si veda il commento di Noussia 2001, p. 377.

Il luogo antico su cui deve ruotare tutta la discussione sono peraltro i versi soloniani in cui il poeta accusa i nobili, definiti δῆμου ἡγεμόνες, di rapacità, al punto che «senza rispettare minimamente né i beni sacri né i beni pubblici rubano raziando chi da una parte chi dall'altra» (fr. 3, ll. 12-13: οὐθ' ἱερῶν οὔτε τι δημοσίων φειδόμενοι κλέπτουσιν ἐφ' ἀρπαγῆ ἄλλοθεν ἄλλος). F. Càssola poneva tali versi al centro della sua analisi e riteneva di conseguenza che la crisi soloniana avesse avuto origine nell'appropriazione indebita da parte dei nobili della terra sacra e pubblica, su cui gli ectemori venivano poi costretti a lavorare a condizioni sfavorevoli⁵⁶. Il Rhodes obiettava che il problema della terra pubblica, pur costituendo un elemento forse non trascurabile del quadro generale, non sarebbe stato di per sé sufficiente a giustificare la gravità della crisi sociale prima dell'intervento di Solone e faceva propria la tesi degli ectemori come servi legati alla terra a titolo permanente («men in a feudal state of hereditary serfdom»)⁵⁷. In anni più recenti è peraltro la stessa esegesi di κτέανα come «beni immobili», «terreni» ad essere divenuta oggetto di critica. E.M. Harris nota ad es. che l'espressione κλέπτουσιν ἐφ' ἀρπαγῆ male si adatterebbe ad un simile contesto e sembra piuttosto riferirsi a beni mobili⁵⁸. Similmente, N. Papazarkadas osserva che «the crucial word κτεάνων, variously translated as 'possessions', 'holdings' or even 'property', cannot be shown to denote exclusively landed property»⁵⁹. Un parallelo viene solitamente indicato nel fr. 2 di Senofane dove il Colofonio si lamenta che se uno dovesse risultare vincitore in una delle gare ad Olimpia «gli verrebbe come premio dalla polis grano dei δημόσια κτέανα» (ll. 8-9: καὶ κεν σῖτ' εἶη δημοσίων κτεάνων ἐκ πόλεως). L'espressione viene solitamente tradotta con «from the public store(s)», «dai magazzini pubblici», anche se «dalle terre pubbliche» non è del tutto da scartare *a priori*, e ci si potrebbe comunque chiedere come e da dove venissero alimentati i granai pubblici in funzione della *sitesis*, dell'intrattenimento onorifico a spese della polis⁶⁰. Non si può ovvia-

56. Càssola 1964, pp. 35-41 (= 1993, pp. 143-150). La tesi che la terra al centro della crisi sociale soloniana fosse la terra pubblica è stata sostenuta anche da S. Link, *Landverteilung und sozialer Frieden im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1991 («Historia» Einzelschr. 69), pp. 13-43; T.E. Rihll, *EKTHMOPOI: Partners in Crime?*, «JHS» 111 (1991), pp. 101-127. H. Sancisi-Weerdenburg, *Solon's Hektemoroi and Pisistratid Dekatemoroi*, in H. Sancisi-Weerdenburg-R.J. van der Spek-H.C. Tetler-H.T. Wallinga (edd.), *De Agricultura. In Memoriam Pieter Willem de Neeve*, Amsterdam 1993, pp. 18-20, ritiene si trattasse di terra né pubblica né privata bensì non occupata, quindi di «nessuno».

57. Rhodes 1981, pp. 94-95; analoga e più ampia critica alla tesi di Càssola in Gehrke 1994, p. 203.

58. Harris 2002, p. 426 n. 32; cfr. anche R. Osborne *ap.* Forsdyke 2006, p. 338 n. 18; Cuniberti 2011, p. 18 n. 65 (citato alla n. 8).

59. Papazarkadas 2011, p. 213.

60. Sul frammento di Senofane cfr. M. Marcovich, *Xenophanes on Drinking Parties and Olympic Games*, «ICS» 3 (1978), in part. pp. 16-26; J.P. Harris, *Revenge of the Nerds: Xenophanes, Euripides, and Socrates vs. Olympic Victors*, «AJPh» 130 (2009), pp. 157-194. Sulla critica di Senofane allo stile di vita e alla mentalità aristocratica

mente escludere che i κτέανα sacri e pubblici comprendessero sia beni mobili che immobili, ma, come sostiene van Wees, «the main form of sacred property was the landed estate (*temenos*) generally attached to sanctuaries⁶¹, while there existed no doubt also large tracts of 'public' land in the sense of land in common use for grazing, foraging and the like»⁶².

Non è sempre agevole farsi un'idea precisa dello statuto e del regime di sfruttamento di tale terra «pubblica» o «comune». In epoca classica i terreni pubblici venivano amministrati dai demi, che li davano in affitto per trarne delle entrate, e non direttamente dalla *polis*. N. Papazarkadas ha inoltre suggerito che tali terre avessero avuto la loro origine in quelle, prima della riforma clistenica, facenti capo alle naucrarie (cfr. Amm. Gramm. 330, p. 85 Nickau s.v. ναύκαρατοι; Phot. s.v. ναύκαρατοι)⁶³. Accanto a queste terre, e a quelle private, dovevano peraltro esistere in epoca arcaica altre terre ancora non sfruttate e non occupate, destinate tutt'al più alla fruizione comune⁶⁴. Come ha efficacemente mostrato W. Donlan, era proprio da questi terreni che,

v. anche D. Kyle, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1987 («Mnemosyne» Suppl. 95), pp. 126-128 (la cui traduzione «and his meals at public expense» aggira il problema e non rende fedelmente la lettera del testo greco); H. Steinhölkeskamp, *Adelskultur und Polisgesellschaft. Studien zum griechischen Adel in archaischer und klassischer Zeit*, Stuttgart 1989, pp. 125-127; Chr. Mann, *Athlet und Polis im archaischen und frühklassischen Griechenland*, Göttingen 2001, pp. 11-12. Per un esame sistematico degli onori conferiti ai vincitori negli agoni di Olimpia cfr. H. Buhmann, *Der Sieg in Olympia und in den anderen panhellenischen Spielen*, München 1975².

61. Per uno studio sistematico delle proprietà immobiliari «sacre» ad Atene, tanto al livello della *polis* quanto a quello delle sue ripartizioni, cfr. ora Papazarkadas 2011.

62. van Wees 1999, p. 15.

63. Papazarkadas 2011, pp. 212-213. La bibliografia sulle naucrarie si è considerevolmente ampliata nell'ultimo decennio: cfr. ad es. H.T. Wallinga, *The Athenian Naukraroi*, in H. Sancisi-Weerdenburg (ed.), *Peisistratos and the Tyranny. A Reappraisal of the Evidence*, Amsterdam 2000, pp. 131-146; D. Kienast, *Die Funktion der attischen Demen von Solon bis Kleisthenes*, «Chiron» 35 (2005), pp. 78-81; Ch. Schubert, *Die Naukrarien: Zur Entwicklung der athenischen Finanzadministration*, «Historia» 57 (2008), pp. 38-64; P. Ismard, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations, VI^e-I^{er} siècle av. J.-C.*, Paris 2010, pp. 299-305; T.J. Figueira, *The Athenian Naukraroi and Archaic Naval Warfare*, «Cadmō» 21 (2011), pp. 183-210.

64. Papazarkadas 2011, pp. 212-236, ritiene, sulla base delle iscrizioni delle *Rationes Centesimarum*, che in età classica tali terre situate, a questo livello cronologico, per lo più in aree marginali fossero amministrate dai demi ma che il ruolo di questi ultimi «was exclusively that of agencies, and demes did not have any rights of possession over the lands in question» (p. 235). Esse, sul piano giuridico, rimanevano in ultima analisi sotto il controllo della *polis*. Erano di fatto questi terreni non appartenenti alla categoria delle «arable revenue-generating estates» a costituire le sole terre «pubbliche» della città. Si veda a questo proposito anche la discussione di S.D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam 1997, pp. 234-240.

nella realtà descritta dai poemi omerici, venivano ritagliati i *τέμνη* che la comunità poteva assegnare in dono ad uno dei suoi capi⁶⁵.

Al di là della porzione di territorio più adatta allo sfruttamento agricolo (*ἀγρός, πεδίων*) si estendeva l'*ἐσχατιά*. Nel XXIV libro dell'*Odissea* compare la descrizione dell'*ἀγρός* ben lavorato di Laerte che lo stesso Laerte «aveva un tempo acquistato spendendovi molta fatica» (*ὄν ῥά ποτ' αὐτὸς Λαέρτης κτεάτισσεν, ἐπεὶ μάλα πολλὰ μόγησεν*) e che si trovava *νόσφι πόλης*, «lontano dalla città» (24,205-212). Laerte vi viveva stabilmente con i suoi *δμῶες* e in esso vi erano una vigna, ulivi, fichi e alberi da frutto (al v. 247 il tutto viene descritto come *κῆπος*) (24,220-231 e 241-247). Si intende generalmente il passo (e il verbo *κτεατίζω*) nel senso che «Laerte aveva reso coltivabile, di propria mano e con molta fatica, un pezzo di terra ancora non lavorato», sicché (oltre al suo *τέμενος*) disponeva anche di questa proprietà che egli stesso aveva «acquisito»⁶⁶. «In una terra boscosa tra alture», *ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιήν*, abitava anche il porcaro Eumeo (*Od.* 24,150), che vi aveva costruito di sua mano la casa e, all'interno di un recinto, le stalle (*Od.* 14,5-17). Il passo nella nostra prospettiva più interessante è peraltro rappresentato da *Od.* 18,357-359, in cui Eurimaco sfida Odisseo a «lavorare come bracciante» (*θητευέμεν*), *ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιῆς*, in cambio di un *μισθός* raccogliendo pietre (evidentemente per costruire muri a secco; anche i *δμῶες* di Laerte erano significativamente intenti a raccogliere pietre [*αἰμασιάς*] per farne un recinto [*Od.* 24,224: *αἰμασιάς λέξοντες ἄλωῆς ἔμμεναι ἔρκος*]) e piantando alberi (*αἰμασιάς τε λέγων καὶ δένδρεα μακρὰ φυτεύων*). In altri termini, «nelle *eschatiai* omeriche...intravediamo in atto processi volti ad estendere lo spazio utile alla attività agraria, anche tramite il ricorso a manodopera servile»⁶⁷ e, aggiungerei, di braccianti liberi salariati. Questo dato acquista ancora maggiore significato se si considera che, come è stato spesso sottolineato anche in anni recenti, la nozione di *ἐσχατιά* non va intesa in senso topografico, nel senso che essa indicava aree di confine poste ai margini del territorio della *polis*, bensì, in una sorta di classificazione funzionale delle proprietà sulla base della tipologia della terra in esse prevalente, con riferimento alla minore qualità del suolo che per poter essere messo a coltura richiedeva un forte investimento di lavoro (ad esempio per la costruzione di muri e terrazzamenti) e, in condizioni normali, poteva di conseguenza consigliarne la destinazione ad attività integrative e complementari rispetto a quelle agricole⁶⁸. In ogni caso,

65. W. Donlan, *Homeric τέμενος and the Landed Economy of the Dark Age*, «MH» 46 (1989), pp. 129-145.

66. M. Fernández-Galiano-A. Heubeck, *Omero. Odissea, VI: Libri XXI-XXIV*, Milano 1986, pp. 359-360. Sulla «fattoria di Laerte» v. anche Hanson 1995, pp. 51-89.

67. Giangiulio 2001, p. 345.

68. M. Jameson, *Attic Eschatia*, in K. Ascani-V. Gabrielsen-K. Kvist-A.H. Rasmussen (edd.), *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, Roma 2002, pp. 63-69 («Use of the word *eschatia*... immediately told the listener or the reader that this was land that required a

almeno in epoca classica, «il complesso della documentazione raccommanda di pensare ad una pluralità di *eschatiai* inserite nel paesaggio agrario, coinvolte nel contesto delle attività economiche del mondo della città e non periferiche in rapporto al territorio della *polis* nel suo complesso»⁶⁹. A fini euristici, mi sembra utile fare riferimento ai risultati di un recente studio di J.A. Krasilnikoff, il quale ha a questo proposito evidenziato la contiguità ma anche l'opposizione semantica tra i termini *ἔσχατιά* e *φελλεύς*: entrambi avrebbero indicato tratti di terreno posti in territorio di collina o montano e normalmente lasciati incolti, con la differenza che, mentre alcuni terreni potevano essere recuperati per l'agricoltura e divenire *ἔσχατιά*, altri, per il carattere pietroso e le condizioni ancora meno favorevoli alla coltivazione, venivano soltanto sfruttati per la pastorizia e il legnatice con la denominazione di *φελλεύς*⁷⁰.

Per quanto, per la scarsità della documentazione, rimanga difficile prefigurare situazioni concrete, e i dettagli non possano che rimanere sfuggenti, in un quadro in cui termini quali *ἀγρός* e *ἔσχατιά* vanno intesi soprattutto in senso funzionale e non topografico, e in cui è necessario pensare ad un mosaico di terreni spesso frammisti e di diversa qualità e destinazione⁷¹, appare meglio comprensibile come le élite aristocratiche avrebbero potuto sottrarre terre sacre e «pubbliche» (tanto quelle già coltivate quanto quelle potenzialmente sfruttabili) delimitandole con *ὄροι*, cippi di confine, e mettendole a coltura grazie al lavoro di *θῆτες* e *ἐκτίμοροι* bisognosi di integrare le proprie entrate e soggetti a condizioni particolarmente onerose.

§5. La principale obiezione a tale ricostruzione ha avuto origine in argomenti dettati dai risultati delle indagini archeologiche che hanno rivelato come le tracce materiali di un'occupazione e sfruttamento intensivo dell'Attica non compaiano prima della fine del VI secolo, se non più tardi, e siano dunque ampiamente posteriori alle riforme soloniane⁷². A ciò si è peraltro risposto che il modello di sfruttamento in-

great deal of work. In Attica it was land of significantly different quality from land not so described» [p. 65]); Giangiulio 2001; cfr. anche M. Faraguna, *Un nuovo studio sulle «Rationes Centesimarum», «Dike»* 1 (1998), pp. 171-180, in part. 175-177.

69. Giangiulio 2001, p. 347.

70. Krasilnikoff 2008.

71. Cfr. Krasilnikoff 2008, p. 48: «In terms of topographic progression, I would expect to find both *ἔσχατιαι* e *φελλείς* in the hilly tracts between the rich valley floors and plains and the uncultivated and unclaimed wilderness and mountainous regions. However, the distinct geological diversity of Attica would create and dictate a patchwork of different types of land in many regions. Patches of land with the better soil, *ἀγροί*, would alternate with hilly tracts dominated by patches of *ἔσχατιαι* and *φελλείς*».

72. Foxhall 1997, pp. 123-129: «There is no evidence here for seventh- or even sixth-century expansion into the less productive parts of the Attic countryside:

tensivo del territorio prevalente negli studi degli ultimi decenni pone un'enfasi eccessiva sull'aspetto della residenza stabile in fattorie isolate sparse sul territorio stesso e che «farm residence is only necessary if we conceive of the single family as the primary productive unit». Se invece si parte dal presupposto dell'esistenza di un'abbondanza di manodopera disponibile, «then landholding families need not locate themselves on a single consolidated plot which they themselves work, but rather might employ their dependents to work scattered plots intensively»⁷³. In altri termini, in una società caratterizzata da un basso livello di tecnologia e da pratiche agricole «tradizionali», il fattore chiave non è quello della residenza e dei modelli abitativi, bensì quello della disponibilità di manodopera che, nell'Atene soloniana, avrebbe potuto essere impiegata anzitutto per applicare metodi di coltivazione più intensivi alle terre già sfruttate e quindi per estendere la coltivazione ad altre aree prima lasciate incolte⁷⁴. Tale modello di una progressivamente sempre più intensa messa a coltura delle aree coltivabili della *chora* mi sembra bene adattarsi al quadro delle pur scarse testimonianze letterarie antiche.

In questa maniera, nel momento in cui si pone l'elemento della disponibilità di manodopera al centro della discussione, vengono entro certi limiti a convergere, se non proprio a saldarsi, le prospettive di quanti considerano gli ectemori contadini dipendenti in uno stato di servitù permanente la cui condizione può essere ricollegata al processo di rioccupazione dell'Attica a partire dalle *Dark Ages* e quanti collocano il fenomeno dell'ectemorato più in basso nel tempo, nel VII sec., e vedono *ἐκτῆμοροι* e *θῆτες* come braccianti impiegati dai nobili sulle terre di cui via via si impossessavano e che mettevano progressivamente a coltura. La differenza sostanziale risiede nel fatto che per i primi la *seisachtheia* sarebbe consistita nell'abolizione del regime di *colonía parziaria*, e quindi dell'obbligo di versare ai nobili una quota del prodotto, mentre per gli altri essa avrebbe comportato la cancellazione dei debiti in cui, sotto la spinta della pressione acquisitiva degli aristocratici⁷⁵, erano caduti i contadini ma non *ipso facto* l'abolizione del «contratto» in base al quale essi lavoravano nella condizione di ectemori. Questa sarebbe invece divenuta gradual-

the exploitation of this area peaks in the fifth and fourth centuries» (p. 123; l'a. ritiene di conseguenza che la crisi soloniana fosse essenzialmente «politica»: «My guess is that 'privately owned' land...was essential for partaking in the *polis* and sharing in its power... In other words, membership of the elite group which constituted the state was synonymous with the land-holding group. Those outside this circle, at any socio-economic level, gained access to land only through them, via the dependency relationship for which so much confused evidence abounds in the classical sources (the *hektemoroí* and all that)» [p. 129]); Harris 2002, pp. 426-427. Cfr. Forsdyke 2006, pp. 334-343.

73. Forsdyke 2006, pp. 343-344.

74. Forsdyke 2006, pp. 343-345.

75. Sul *κόρος* e sulla *ὑβρις* dei «capi» del *demos*, dell'élite aristocratica in Solone si veda l'analisi di R.K. Balot, *Greed and Injustice in Classical Athens*, Princeton-Oxford 2001, in part. pp. 73-98.

mente obsoleta e poi sparita come conseguenza di fattori economici, in primo luogo la «liberazione» delle terre usurpate dai nobili e le migliorate condizioni di vita dei contadini, e/o il graduale mutamento dei rapporti sociali all'interno della comunità della *polis*, oppure, come si è visto (§3), sarebbe stata mitigata dalla legislazione soloniana in cui il verbo τετραχίζω, «lavorare per la quarta parte», potrebbe riflettere l'introduzione dell'obbligo di condizioni meno gravose nelle *misthoseis* imposte ai contadini. Paradossalmente, gli studiosi che offrono una spiegazione dell'ectemorato su base economica finiscono così per sganciare la *seisachtheia* dalla questione della terra allo stesso modo di quanti negano che la legislazione soloniana avesse alcunché a che fare con «some imaginary system of land tenure» o con una crisi agraria⁷⁶.

In questo caleidoscopico mosaico di teorie e interpretazioni, nonostante la graduale convergenza delle posizioni, a prima vista inconciliabili, che si sono sopra presentate, appare difficile indicare nuove prospettive di indagine, se non quella di una sempre più puntuale lettura di Solone alla luce del quadro della società descritta nei poemi di Omero, di Esiodo e di quella, più articolata e dinamica, che si sviluppò nel VII e nel VI sec. e che ci è testimoniata soprattutto dalla lirica arcaica. Rimane invece confermata, al di là dell'impostazione minimalista affermatasi negli studi degli ultimi decenni, la centralità del problema della terra nel quadro politico, sociale ed economico in cui Solone si trovò ad operare.

Bibliografia

- Almeida 2003: J.A. Almeida, *Justice as an Aspect of the Polis Idea in Solon's Political Poems. A Reading of the Fragments in Light of the Researches of New Classical Archaeology*, Leiden-Boston 2003 («Mnemosyne» Suppl. 243).
- Andrewes 1982: A. Andrewes, *The Growth of the Athenian State*, CAH², III.3, Cambridge 1982, pp. 360-391.
- Bintliff 2006: J. Bintliff, *Solon's Reforms: an Archaeological Perspective*, in Blok-Lardinois 2006, pp. 321-333.
- Biraschi 2006: A.M. Biraschi, *Un'ipotesi sugli ectemori*, «PdP» 61 (2006), pp. 264-270.
- Blok-Lardinois 2006: J.H. Blok-A.P.M.H. Lardinois (edd.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden-Boston 2006 («Mnemosyne» Suppl. 272).
- Bravo 1996: B. Bravo, Pelates. *Storia di una parola e di una nozione*, «PdP» 51 (1996), pp. 268-289.
- Camassa 1994: G. Camassa, *Gli «elementi della tradizione»: il caso dell'Athenaion Politeia*, in Maddoli 1994, pp. 151-165.
- Càssola 1964: F. Càssola, *Solone, la terra e gli ectemori*, «PdP» 19 (1964), pp. 25-67 (rist. in Càssola 1993, pp. 133-181).
- Càssola 1993: F. Càssola, *Scritti di storia antica, I: Grecia*, Napoli 1993.

76. Harris 1997, pp. 106-107.

- Cuniberti 2011: G. Cuniberti, *Procedure giudiziarie e riconciliazione sociale nell'Atene di Solone*, «Dike» 14 (2011), pp. 1-18.
- Descat 1990: R. Descat, *De l'économie tribulaire à l'économie civique: le rôle de Solon*, in M.-M. Mactoux-É. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, V, Paris 1990, pp. 85-100.
- de Ste. Croix 2004: G.E.M. de Ste. Croix, *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, Oxford 2004.
- Flament 2007: Chr. Flament, *Que nous reste-t-il de Solon? Essai de déconstruction de l'image du père de la πάτριος πολιτεία*, «LEC» 75 (2007), pp. 289-318.
- Forsdyke 2006: S. Forsdyke, *Land, Labor and Economy in Solonian Athens: Breaking the Impasse between Archaeology and History*, in Blok-Lardinois 2006, pp. 334-350.
- Foxhall 1997: L. Foxhall, *A View from the Top. Evaluating the Solonian Property Classes*, in Mitchell-Rhodes 1997, pp. 113-136.
- Gallo 1999: L. Gallo, *Solone, gli hektemoroi e gli horoi*, «AION(archeol)» n.s. 6 (1999), pp. 59-71.
- Gehrke 1994: H.-J. Gehrke, *La storia politica ateniese arcaica e l'Athenaion Politeia*, in Maddoli 1994, pp. 191-215.
- Giangiulio 2000: M. Giangiulio, *L'eschatia. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, «ACSMGr» 40 (2001), pp. 333-361.
- Hanson 1995: V.D. Hanson, *The Other Greeks. The Family Farm and the Agrarian Roots of Western Civilization*, New York 1995.
- Harris 1997: E.M. Harris, *A New Solution to the Riddle of the Seisachtheia*, in Mitchell-Rhodes 1997, pp. 103-112.
- Harris 2002: E.M. Harris, *Did Solon Abolish Debt-Bondage?*, «CQ» 52 (2002), pp. 415-430 (rist. in *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, Cambridge 2006, pp. 249-269).
- Krasilnikoff 2008: J.A. Krasilnikoff, *Attic φελλεύς. Some Observations on Marginal Land and Rural Strategies in the Classical Period*, «ZPE» 167 (2008), pp. 37-49.
- Kroll 1998: J.H. Kroll, *Silver in Solon's Laws*, in R. Ashton-S. Hurter (edd.), *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, London 1998, pp. 221-232.
- Lardinois 2006: A.P.M.H. Lardinois, *Have We Solon's Verses?*, in Blok-Lardinois 2006, pp. 15-35.
- Maddoli 1994: G. Maddoli (ed.), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Napoli 1994.
- Mitchell-Rhodes 1997: L.G. Mitchell-P.J. Rhodes (edd.), *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London-New York 1997.
- Murray 1993: O. Murray, *Early Greece*, London 1993² (ed. or. London 1980).
- Noussia 2001: M. Noussia, *Solone. I frammenti dell'opera poetica*, Milano 2001.
- Papazarkadas 2011: N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 2006: P.J. Rhodes, *The Reforms and the Laws of Solon: An Optimistic View*, in Blok-Lardinois 2006, pp. 248-260.
- Roubineau 2007: J.-M. Roubineau, *Les hektémores*, in J. Andraeu-V. Chankowski (edd.), *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, Bordeaux 2007, pp. 177-207.

- Ruschenbusch 1966: E. Ruschenbusch, ΣΟΛΩΝΟΣ ΝΟΜΟΙ. *Die Fragmente des solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte*, Wiesbaden 1966 («Historia» Einzelschr. 9).
- Ruschenbusch 2010: E. Ruschenbusch, *Solon: Das Gesetzeswerk-Fragmente. Übersetzung und Kommentar* (ed. K. Bringmann), Stuttgart 2010 («Historia» Einzelschr. 215).
- Silver 2009: M. Silver, *The Role of International Trade in the Transformation of Attica's Agricultural Organization: from Solon to Socrates*, «MBAH» 27 (2009), pp. 95-163.
- Stehle 2006: E. Stehle, *Solon's Self-Reflexive Political Persona and its Audience*, in Blok-Lardinois 2006, pp. 79-113.
- Talamo 1992: C. Talamo, *Solone e il banchetto pubblico, la terra, la fratria*, «MGR» 17 (1992), pp. 19-43.
- van Wees 1999: H. Van Wees, *The Mafia of Early Greece. Violent Exploitation in the Seventh and Sixth Centuries BC*, in K. Hopwood (ed.), *Organized Crime in Antiquity*, London 1999, pp. 1-51.
- van Wees 2006: H. van Wees, *Mass and Elite in Solon's Athens: The Property Classes Revisited*, in Blok-Lardinois 2006, pp. 351-389.
- Welwei 2005: K.-W. Welwei, *Ursachen und Ausmass der Verschuldung attischer Bauern um 600 v. Chr.*, «Hermes» 133 (2005), pp. 29-43.